

LA RICERCA STORICO-ARCHITETTONICA NEL CONTESTO DEL PIANO DIAGNOSTICO

di Philomène Gattuso, Caterina Gattuso, Gino Mirocle Crisci

L'elaborazione delle immagini, mirata all'interpretazione e alla classificazione del contenuto delle stesse, costituisce una questione di fondamentale importanza per la conservazione dei Beni Culturali, ambito nel quale la richiesta dell'acquisizione, del trattamento e della trasmissione dei dati in forma digitale rientra nelle procedure, sempre più tecnologicamente avanzate, programmate per il monitoraggio dello stato conservativo dei manufatti artistici.

Per realizzare un adeguato progetto di restauro occorre utilizzare le informazioni che giungono dalla stesura di un corretto *Piano diagnostico* che restituisca tutte le conoscenze necessarie per effettuare scelte in maniera consapevole.

All'interno del processo diagnostico si possono individuare vari ambiti di approfondimento: dalle analisi del contesto urbano e territoriale (inserirle nella fase di pre-diagnosi) alla diagnosi vera e propria, fino a considerare nella fase della post-diagnosi tutte le tematiche relative agli studi di provenienza.

In particolare, uno studio diagnostico avanzato deve poter evidenziare le connessioni e le interazioni tra le parti tenendo conto delle innovazioni di settore.

A titolo esemplificativo, si è posta attenzione su alcuni monumenti rappresentativi appartenenti al Centro storico di Cosenza ed edificati nel Cinquecento, epoca nella quale si registrò una intensa attività costruttiva manifestatasi con il sorgere di vari edifici nobiliari, anche di un certo rilievo.

Lo stile architettonico di tali edifici riallaccia la città alle correnti culturali napoletane e toscane; prevale un indirizzo classicista proposto soprattutto dall'architetto calabrese Giovanni Donadio detto "il Mormanno", ed in seguito dal suo allievo Giovanni Francesco Di Palma, anch'egli ricordato, curiosamente, con lo stesso soprannome.

I palazzi cinquecenteschi di Cosenza sono collocati in modo sparso nel centro storico; tra i più interessanti si citano: *Palazzo Sersale*, che nell'affacciarsi sulla centrale piazza XV marzo presenta una facciata dal basamento bugnato decorato con portale ad arco al di sopra del quale è ancora visibile lo stemma marmoreo della famiglia; *Palazzo de Matera*, che si nota per l'imponente portale in pietra; *Palazzo di Galeazzo di Tarsia* in via Gaeta, contraddistinto da motivi ornamentali classicistici impostati su una struttura di base di richiamo catalano.

Nonostante il loro rilevante valore storico-architettonico, purtroppo i palazzi cosentini citati non sono conservati come meriterebbero, e neppure sono oggetto di quell'adeguata va-

lorizzazione che ne potrebbe permettere il reinserimento in un circuito culturale di maggior respiro.

La considerazione, inoltre, che la maggior parte degli edifici del centro storico di Cosenza è stata realizzata utilizzando una pietra locale prelevata nel vicino Comune di Mendicino, permette di impostare e svolgere delle caratterizzazioni sul materiale integro - da cava - al fine di valutare i fenomeni di degrado confrontando le trasformazioni che il materiale in opera ha subito nel tempo.

IL PIANO DIAGNOSTICO E LA RICERCA STORICO-ARCHITETTONICA

L'analisi storico-architettonica di un manufatto può fornire informazioni di notevole importanza, non soltanto per fini strettamente culturali; essa può infatti permettere anche l'acquisizione di conoscenze utili ai fini della predisposizione di un corretto intervento di restauro o conservazione.

L'indagine storica rappresenta una fase rilevante del Piano perché si configura come base di partenza per lo svolgimento di indagini più approfondite ed è pertanto da considerare come componente indispensabile del processo conoscitivo.

La ricostruzione delle vicissitudini di un monumento, che si può svolgere a partire da una lettura attenta dei segni che il monumento stesso conserva, consente di mettere a fuoco gli elementi che devono essere disposti a sistema per ricostruire il quadro conoscitivo completo del monumento. Tale azione, deve trovare sviluppo all'interno di una procedura metodologica interdisciplinare che si preoccupi di evidenziare i nessi e le relazioni piuttosto che mettere in risalto la semplice raccolta e giustapposizione di informazioni. Infatti, il piano diagnostico non va considerato semplicemente come una serie di operazioni da svolgere in sequenza, ma come una struttura gestionale che permetta di evidenziare le connessioni e le interazioni tra le varie componenti (figura 1).

L'indagine storico-architettonica, in particolare, si pone come momento di studio preliminare ed orientativo, ai fini della predisposizione di un adeguato piano di campionamento, da effettuare sulla base di una specifica indagine stratigrafica.

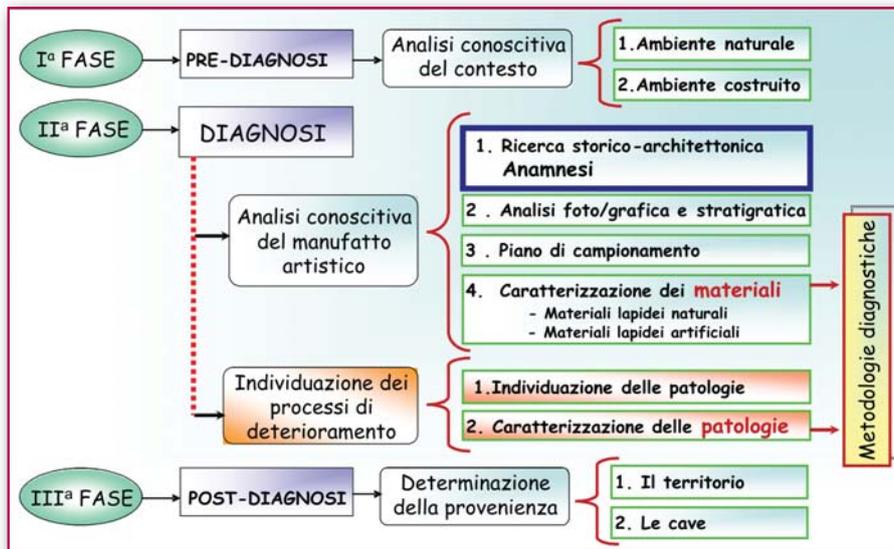


Figura 1 - Schema riepilogativo del processo diagnostico.

L'importanza della caratterizzazione storico-architettonico di un monumento emerge nella fase di compilazione delle schede stratigrafiche degli elevati - così come proposto da Edward C. Harris - concorrendo all'individuazione ed alla selezione delle aree omogenee da campionare e da sottoporre ad analisi di laboratorio. Quest'ultima sarà inoltre efficace

solo se svolta su campioni rappresentativi prelevati, dove possibile, all'interno delle aree individuate come omogenee nell'ambito dello studio stratigrafico delle superfici del monumento.

La ricerca storica, che si esprime attraverso la redazione delle schede di Harris trasposte graficamente sul rilievo del monumento, diventa quindi la base di partenza necessaria all'esperto di laboratorio che deve studiare i materiali e il degrado.

Ai fini della ricostruzione dell'anamnesi di un monumento di notevole interesse è inoltre il contributo offerto dalle fonti. Esse sono necessarie per ricomporre il quadro delle vicende storiche, delle trasformazioni stilistiche, dei restauri eseguiti: in sintesi, di tutte le vicissitudini che il monumento ha subito. La ricerca storica si avvale delle fonti che vanno ovviamente verificate dal punto di vista dell'autenticità e della credibilità.

Le fonti spesso permettono di riallacciare la ricerca storica allo studio dei materiali costitutivi di un monumento, e sono necessarie per lo sviluppo dello studio relativo alle provenienze. Spesso accade che le prime informazioni vengano fornite durante i sopralluoghi proprio dai

proprietari del monumento stesso. Gli studi finalizzati alla determinazione della provenienza dei materiali lapidei necessitano di una attiva collaborazione multidisciplinare, di sinergie tra competenze umanistiche e scientifiche. La fonte materiale, una volta accertata la sua autenticità attraverso indagini scientifiche di laboratorio, diventa a sua volta nuova informazione, utile per ulteriori approfondimenti.

La caratterizzazione dei materiali costitutivi dell'opera, fondamentale per poter individuare le cave di provenienza (e quindi permettere eventuali nuovi approvvigionamenti di materiale per sostituzioni, integrazioni, copie, studi di laboratorio applicati al restauro) è utile anche per risalire ad informazioni tecnico-

scientifiche necessarie per la determinazione delle morfologie, delle cause e dei meccanismi del deterioramento dei materiali e per la messa a punto dei più efficaci trattamenti conservativi.

I documenti d'archivio e le fonti locali forniscono indicazioni non solo di tipo esplicito, ma anche indiretto, sulle possibili provenienze (disponibilità economiche, situazioni politico-religiose, distanze, viabilità, ecc.) utili soprattutto quando non si può risalire a cave di estrazione ben definite, ma a probabili giacimenti o aree di prelievo di materiale da costruzione. In questi casi si potrà tentare di individuare la distribuzione areale dei materiali sulla base di informazioni fornite dalla popolazione locale e definire *markers* discriminanti di tipo mineralogico-petrografico e geochimico.

LA RICERCA STORICO-ARCHITETTONICA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Il centro storico di Cosenza, pur essendo stato in parte abbandonato dalla popolazione locale, è ben conservato e si sta registrando una progressiva riappropriazione dell'area da parte soprattutto dei giovani che lo scelgono come luogo privilegiato per i loro incontri.

Il recupero di vita sociale può essere ulteriormente sollecitato da una politica di valorizzazione degli edifici di pregio storico, attraverso piani di conservazione e di restauro del patrimonio storico-monumentale. La ricerca storico-architettonica, come altre ricerche, può contribuire ad accrescere e diffondere le conoscenze sul patrimonio architettonico, e quindi favorirne la valorizzazione.

Nel caso del Centro storico di Cosenza - grazie anche ad indicazioni fornite da fonti locali e sulla base delle indagini stratigrafiche - è stato possibile effettuare dei campionamenti e svolgere indagini di laboratorio; è ormai accertato che gran parte del patrimonio storico-architettonico è stato costruito utilizzando materiale lapideo prelevato nelle cave della vicina Mendicino. Tale pietra è stata utilizzata diffusamente per realizzare parti ornamentali quali portali riccamente decorati, lesene, bugnati, ecc. (figura 3).

L'indagine storico-architettonica svolta offre un ulteriore contributo alla conoscenza, richiamando l'attenzione su alcuni esempi di architetture civili del Cinquecento relativamente alle quali viene proposta di seguito una breve ed originale anamnesi con descrizione architettonica. Vengono inoltre presentati i risultati di nuove analisi di laboratorio svolte su campioni integri di pietra di Mendicino prelevati in cava, utili per ulteriori comparazioni ed approfondimenti, soprattutto ai fini della predisposizione di un piano di conservazione o di restauro.



Figura 2 - Esempi di utilizzo della pietra di Mendicino.

LE ESPRESSIONI ARCHITETTONICHE DELLA COSENZA CINQUECENTESCA

Le architetture del Cinquecento situate nel centro storico di Cosenza, libere dagli schemi strutturali e formali tipici del linguaggio architettonico dei due secoli precedenti, risentono delle influenze stilistiche tardo-gotiche.

A veicolare le influenze stilistiche parteciparono attivamente i due architetti calabresi più importanti dell'epoca, Giovanni Donadio "il Mormanno", e il suo migliore allievo, Gian Francesco di Palma. I due architetti operarono soprattutto nel Regno di Napoli, ma favorirono gli scambi stilistici e culturali riportando le esperienze acquisite in numerosi viaggi in Toscana e a Roma.

A Cosenza, comunque, si sviluppa un lessico originale caratterizzato da forme ornamentali classicistiche con tratti caratteristici di ispirazione campana e richiami alle tipologie durazzesche e catalane, per la presenza di portali con archi ribassati e per il ritmo dei prospetti a maglie regolari costolonate; tutto ciò risulta evidente dall'analisi stilistico-formale svolta su tre edifici rappresentativi dell'epoca e illustrati in figura.

Palazzo Sersale

Costruito nel 1592 dalla famiglia Sersale (figura 5), e più conosciuto con il nome di *Palazzo Telesio* per avervi dimorato negli ultimi tempi l'omonima famiglia, l'edificio ha il suo prospetto secondario con affaccio sulla centrale piazza XV marzo. Delimitata da angoli bugnati, la facciata è ripartita in due parti da un evidente marcapiano e presenta un ritmo dall'andamento regolare scandito da un doppio sistema di lesene a ordine gigante. Al piano terra si possono notare le aperture di stile durazzesco-catalano caratterizzate da cinque archi ribassati, in asse ai quali, ai piani superiori, si snodano delle file di finestre e di portefinestre.

Su corso Telesio, l'edificio si affaccia con un prospetto dal basamento bugnato in rilievo interrotto da una sequenza di ingressi ad arco ribassato simili a quelli della facciata secondaria.



Figura 3 - Palazzo Sersale (prospetto sulla piazza e prospetto su corso Telesio).

In corrispondenza del portale principale ad arco a tutto sesto, la finestra lascia il posto allo stemma della famiglia Sersale (fondo azzurro con strisce dorate oblique) scolpito a rilievo su una lastra di marmo. Anche nell'androne d'ingresso, caratterizzato da due fughe di sedili per lato, si trova lo stemma del casato affrescato sulla volta a botte.

I primi due livelli del prospetto principale sono sottolineati da due cordoli marcapiano che separano due ti-



Figura 4 - Palazzo Sersale (particolari).

pologie di lesene: le prime, impostate sul cordolo di chiusura del basamento, presentano il caratteristico andamento cinquecentesco a scanalature che crea un efficace effetto chiaroscurale; le altre, impostate sul cordolo del secondo livello, richiamano la bugnatura d'angolo del prospetto posteriore (figura 6).

Palazzo de Matera

Nonostante il degrado e l'incuria che caratterizzano soprattutto il prospetto principale, nel *Palazzo de Matera* è comunque possibile notare vari elementi architettonici di rilievo che ne sottolineano l'imponenza e la sobrietà stilistica (figura 7).



Figura 5 - Palazzo de Matera (prospetto)

Due rampe di scale conducono verso un pianerottolo d'accesso sul quale si apre un bel portale con arco in pietra al di sopra del quale si stacca lo stemma di famiglia (elmo e benda con tre conchiglie acostate); lateralmente all'arco vi sono altri due stemmi inseriti in festoni a motivi floreali (figura 8). Due iscrizioni, poste una sul portale, l'altra sul parapetto della rampa di accesso, riportano informazioni sulla data di costruzione dell'edificio risalente al XVIII secolo.

Valicato il portale si giunge, attraverso un piccolo vestibolo, ad un cortile centrale da cui si diramano le scale che conducono ai piani superiori.



Figura 6 - Palazzo de Matera (particolari)

La facciata principale presenta una maglia architettonica composta da quattro interassi determinati dalle cinque file di finestre, articolate attorno all'asse principale di simmetria (evidenziato dal portale d'ingresso) e da due marcapiani che scandiscono orizzontalmente la superficie in tre livelli.



Figura 7 - Palazzo Tarsia - Prospetto verso il fiume Crati - Particolare del prospetto su via Gaeta

Palazzo Tarsia

Palazzo Tarsia è noto anche come *Palazzo Gaeta*, dall'omonima via su cui si affaccia l'ingresso principale, ma è maggiormente conosciuto come *Casa di Pilato*, denominazione che si deve ad una diceria secondo la quale nel luogo avrebbe sostato il procuratore di Giudea durante uno dei suoi viaggi dalla Palestina a Roma. Il prospetto secondario si affaccia su un cortile che si apre con una scalinata proiettata verso il fiume Crati (figura 9).

Lateralmente, in posizione asimmetrica, si trova un atrio con ampia apertura ad arco che collega le due strade di affaccio dell'edificio.

Al momento della sua costruzione, avvenuta intorno al XV secolo, il palazzo presentava solo i primi due piani. Dal 1758 la struttura ha subito un processo di decadimento che si registra ancora oggi, visibile soprattutto a livello dell'arco di passaggio: si può osservare l'erosione della pietra di Mendicino con la quale è stato realizzato il piedritto di sostegno. L'ingresso principale è costituito da un imponente arco a tutto sesto, realizzato in pietra locale, percorso superiormente da una sequenza di modanature concentriche. Simmetricamente, ai lati dell'ingresso, vi sono due oblò circolari, ornati da motivi di fiori e frutta, che racchiudono i busti di Marte e Minerva (figura 10). Sul prospetto posteriore se ne può scorgere un terzo nel quale è inserito un busto di soggetto ignoto.



Figura 8 - Palazzo Tarsia (particolari).

LA PIETRA DI MENDICINO: NUOVE CARATTERIZZAZIONI

Le cave di Pietra di Mendicino, situate sul versante orientale dell'Appennino calabro ed a sud-ovest di Cosenza, si presentano come un insieme di affioramenti di difficile accesso, essendo caratterizzati da pareti verticali o ricoperti da vegetazione che impediscono l'osservazione delle strutture sedimentarie.

Il calcare di Mendicino si presenta come un calcare arenaceo biancastro a carattere calcarenitico contenente abbondanti foraminiferi, alghe, briozoi, molluschi e radioli di echinoidi; esso appare massiccio o mal stratificato e spesso conglomeratico ad elementi di rocce cristalline alla base.



Figura 9 - Pietra rosa e pietra bianca - immagini macro ed immagini a 65X.

Microscopicamente la roccia si presenta con un aspetto piuttosto compatto, generalmente ben cementata, con parti molto porose e friabili.

La colorazione è assai variabile, con sfumature che vanno dal rosato alla base degli affioramenti al rosato e al grigio-biancastro-giallastro nei termini più alti. Per questo motivo le pietre di Mendicino sono conosciute anche con i nomi di *rosina* e *bianchina*.

Come ulteriore contributo alla conoscenza della pietra di Mendicino ed al fine di evidenziare le caratteristiche strutturali e composizionali del materiale, vengono qui riportati i risultati di alcune analisi eseguite attraverso microscopio ottico, spettrometria per fluorescenza X, diffrattometria, microscopia a scansione (SEM) e microsonda elettronica (EDS).

Le osservazioni ottiche e le analisi strumentali sono state effettuate su due reperti, rappresentativi delle due tipologie affioranti nell'area di Mendicino. Più precisamente, è stato prelevato un campione rappresentativo della componente di colore rosa (denominato di seguito "rosa") e un reperto rappresentativo della frazione bianca (denominato di seguito "bm").

L'osservazione al microscopio ottico ha permesso di rilevare in ambedue i campioni una notevole abbondanza di fossili, anche se nel caso della pietra rosa si è potuta notare una maggiore presenza di minerali, omogeneamente diffusi nel cemento cripto cristallino.

Sia l'analisi chimica che quella mineralogica hanno confermato quanto rilevato con lo studio ottico evidenziando una maggior abbondanza della componente silico-clastica nel campione di colore rosa, rispetto alla tipologia più bianca. Nelle tabelle 1a e 1b sono riportate le composizioni chimiche sia per gli elementi maggiori (tabella 1a) sia per i più importanti elementi in tracce (tabella 1b) di tre campioni rappresentativi delle due tipologie evidenziate nelle calcare di Mendicino. Più precisamente, sono stati campionati un reperto della tipologia rosa e due campioni della varietà bianca (siglati "bm" e "bm1"), essendo quest'ultima tipologia maggiormente presente. Le analisi degli elementi maggiori sono riportate anidre.

Camp	SiO ₂	TiO ₂	Al ₂ O ₃	Fe ₂ O ₃	MnO	MgO	CaO	Na ₂ O	K ₂ O	P ₂ O ₅
rosa	18,47	0,36	4,04	1,24	0,10	3,12	53,64	0,21	0,91	0,08
bm	7,37	0,08	1,34	0,20	0,06	0,70	75,15	0,01	0,31	0,04
bml	7,13	0,08	1,33	0,20	0,06	0,69	75,26	0,01	0,31	0,04

Tabella 1a - elementi maggiori espressi in % in peso

Camp	Ni	V	Ce	Nb	Y	Sr	Zr	S	Cl	Cu	Zn	Rb	Pb
rosa	12	51	18	6	24	566	56	73	166	5	31	23	13
bm	6	15	10	4	6	646	22	30	131	3	15	12	9
bml	3	13	8	4	5	635	22	30	135	6	11	12	10

Tabella 1b - Elementi minori espressi in ppm

Le due tipologie lapidee esaminate mostrano una composizione chimica molto diversa. La componente rosa, meno ricca nella frazione carbonatica, presenta un valore di circa il 50% in CaO e del 18,5% in SiO₂, mentre nei due campioni bianchi, che mostrano una notevole omogeneità composizionale, il CaO è molto più alto (75%) mentre l'SiO₂ è basso con percentuali di circa il 7%. Anche gli altri elementi maggiori presentano un comportamento coerente con le diverse composizioni dei due litotipi esaminati. Le concentrazioni di magnesio, alluminio, titanio e ferro, che sono notoriamente riconducibili alla frazione silico-clastica, sono nettamente più alte nel campione rosa rispetto a quello bianco. In accordo con l'andamento degli elementi maggiori anche le tracce evidenziano la differenza di composizione fra le due tipologie esaminate.

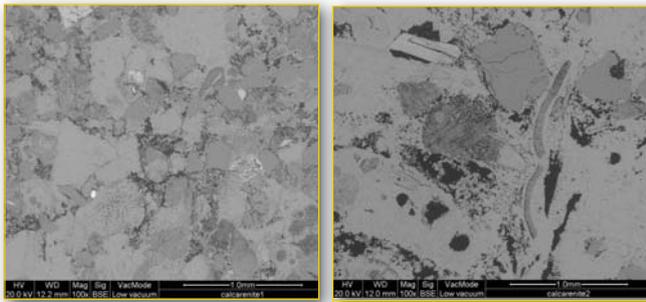


Figura 10 - Immagini effettuate al SEM dei due campioni.

Lo Sr, che è associabile alla frazione carbonatica, appare più elevato nel reperto bianco (circa 640 ppm) rispetto al rosa (circa 565 ppm). Al contrario, gli elementi in tracce che di norma si associano alla frazione silico-clastica (Ce, Zr, Rb, Y, V, Zn) sono nettamente più abbondanti nel campione rosa. Appare interessante constatare che lo Zolfo ed il Cloro presentano valori più alti nel campione rosa che in quello bianco; tale differenza è riconducibile alle diverse condizioni, in termini di profondità del bacino di sedimentazione, nel quale si sono formate le due tipologie di materiale litoide esaminati.

Dal confronto dei due diffrattogrammi elaborati si è notato che il campione bianco è costituito quasi esclusivamente da calcite mentre quello rosa (come si può notare osservando i picchi), oltre alla calcite, presenta minerali feldspatici e miche.

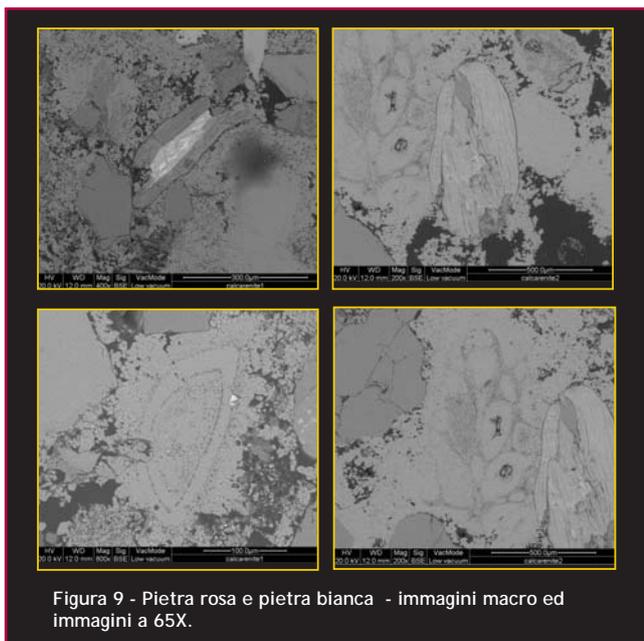


Figura 9 - Pietra rosa e pietra bianca - immagini macro ed immagini a 65X.

Le immagini al SEM hanno permesso di indagare alcuni punti caratterizzati da specificità che - sebbene possano apparire simili ad una prima osservazione d'insieme - appaiono, approfondendo, elementi discriminanti per il loro riconoscimento (figura 17).

Nelle prime due immagini dei campioni esaminati si nota uno dei minerali di biotite affondati in un cemento micritico piuttosto frastagliato.

Nelle successive due immagini si osserva invece la presenza di fossili (campione rosa) e di impronte di fossili (campione bm), anch'essi circondati da un cemento micritico con frastagliature (figura 18).

La microanalisi elettronica indirizzata su vari punti ha permesso di ottenere indicazioni sulla composizione chimica del campione, utile per effettuare una loro comparazione. Osservando solo due spettri rappresentativi tra tutti quelli elaborati, si rileva che i campioni sono entrambi caratterizzati da una consistente presenza di Ca, ma il campione corrispondente alla pietra rosa è molto più ricco in Si, Al, Mg, Fe rispetto al corrispondente reperto bianco.

Le osservazioni effettuate sono state ancora integrate con i dati forniti dalle prove eseguite al porosimetro al mercurio; tale tecnica presenta il vantaggio di offrire una rappresentazione della distribuzione della porosità di un campione in un intervallo estremamente ampio.

Osservando i grafici sovrapposti relativi alle analisi effettuate sui due campioni, è stato possibile notare che non vi è una grande differenza nella distribuzione dei pori.

I dati morfostrutturali ricavati dallo studio porosimetrico sono di seguito riportati in tabella 2.

I dati morfostrutturali, in accordo con quelli minero-petrografici, indicano che i due litotipi, pur appartenendo alla stessa categoria di rocce e alla stessa formazione geologica, presentano rilevanti differenze. Come appare evidente nella tabella 2, sia i valori di porosità (17.8447% nel campione bianco), sia le dimensioni dei pori, indicano inequivocabilmente che la frazione bianca del calcare di Mendicino è molto meno compatta della corrispondente frazione rosa. Tali differenze assumono una notevole importanza ai fini dell'individuazione del materiale da utilizzare in funzione degli obiettivi e del loro comportamento nei confronti della tipologia costruttiva e degli agenti ambientali. La componente rosa sarà più idonea a resistere a maggiori sollecitazioni meccaniche rispetto alla bianca. Quest'ultima, al contrario, permetterà un più rapido smaltimento delle componenti acquose resistendo meglio della rosa ai processi di degrado legati agli inquinanti ambientali.

Le analisi eseguite e qui presentate vogliono rappresentare un contributo alla conoscenza del materiale e si prestano ad ulteriori confronti ed approfondimenti.

Tabella 2 - Risultanze analisi porosimetriche.

Campione		Pietra bianca	Pietra rosa
Total Intrusion Volume	mL/g	0.0836	0.0650
Total Pore Area	m ² /g	0.724	1.226
Median Pore Diameter (Volume)	µm	2.3796	1.0207
Median Pore Diameter (Area)	µm	0.1095	0.0524
Average Pore Diameter (4V/A)	µm	0.4619	0.2119
Bulk Density at 4.45 psia	g/mL	2.1337	2.2939
Apparent (skeletal) Density	g/mL	2.5972	2.6955
Porosity	%	17.8447	14.8998
Stem Volume Used	%	27	43

CONCLUSIONI

L'analisi storico-architettonica permette di accrescere le conoscenze su un edificio monumentale, e quindi indirettamente ne favorisce la sua valorizzazione; consente inoltre di ricostruire un'anamnesi finalizzata alla buona conservazione.

Lo studio storico-architettonico non è soltanto un momento importante del piano diagnostico, ma rappresenta un'opportunità per l'acquisizione di informazioni di base utili ad orientare ed eventualmente correggere il percorso conoscitivo in considerazione del valore del monumento e quindi consentire di operare con consapevolezza.

Nel lavoro è stata evidenziata l'importanza della ricerca storico-architettonica con riferimento a vari momenti di sinergia e di integrazione con le altre fasi del Piano diagnostico. Infatti a partire dall'analisi storico-architettonica di alcuni palazzi del Cinquecento situati nel centro storico di Cosenza, si è giunti ad illustrare alcuni parametri caratterizzanti il materiale costitutivo di gran parte del costruito storico della città.

I dati ottenuti, ricavati utilizzando dei campioni di cava prelevati nel vicino comune di Mendicino, possono essere utilizzati come valori standard di riferimento e quindi essere utili per effettuare comparazioni con il materiale degradato o con quello campionato in monumenti realizzati con esso.

RIFERIMENTI

- Bilotto L. (2003) *Itinerari culturali della provincia di Cosenza, Reggio Calabria: Iiriti Editore.*
- Stancati E. (2007) *Cosenza nei suoi quartieri, Cosenza: Pellegrini Editore.*
- Savarese S. (1993) *L'architettura nel Mezzogiorno. Dal vicereame spagnolo (1503) all'unità d'Italia (1860). Storia del Mezzogiorno vol XI, Napoli, pp 389-439.*
- Mastandrea A., Muto F., Neri C., Perri E. & Russo F. (2002) *Deep-Water Coral Banks: an Example from the "Calcare di Mendicino" (Upper Miocene, Northern Calabria, Italy). Facies, Vol. 47, 27-42.*
- Crisci G.M., De Francesco A.M., Gattuso C. & Miriello D. (2003) *Un metodo geochimico per la determinazione della provenienza di lapidei macroscopicamente omogenei. Arkos IV, 2, 52-59.*
- Crisci G.M., Gattuso C., Miriello D. & Francolino S. (2008) *La raccolta e l'elaborazione dei databases nel progetto Dima. La diagnostica Intelligente 29-37.*
- C. Gattuso, G.M. Crisci, (2008) *Il piano diagnostico tradizionale e la procedura informatizzata Dima, La diagnostica Intelligente 21-27.*
- Harris E.C. (1979) *Principles of Archeological Stratigraphy, Londra,*

ABSTRACT

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

To realize a suitable project of restoration, it necessarily needs to use some information provided by a correct Diagnostic Plan. It must give knowledges able to drive the technician toward rational and aware choices.

Inside the diagnostic process several areas of analysis can be identified: from analysis of urban and territorial context in phase of pre-diagnosis to the effective diagnostic analyses, up to consider, in a phase of post-diagnosis, the thematic ones related to the studies of origin.

Particularly an advanced diagnostic study must highlight the connections and the interactions among the parts, keeping in mind of the sector innovations.

The present study has the objective to underline the relationships between the historical-architectural research and the other parts of the Diagnostic Plan.

AUTORI

PHILOMÈNE GATTUSO

CATERINA GATTUSO

GINO MIROCLE CRISCI

CATERINA.GATTUSO@UNICAL.IT